

DOMENICA DELLE PALME

Il giorno dell'ACCOGLIENZA

Con la domenica delle Palme comincia la Settimana Santa, secondo la tradizione liturgica della Chiesa.

Ecco cosa è successo secondo l'evangelista Matteo (21,1-9):

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito". Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta: Dite alla figlia di Sion:

*Ecco, il tuo re viene a te
mite, seduto su un'asina,
con un puledro figlio di bestia da soma.*

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

*Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!*

→ Quali personaggi sono presenti nel racconto?

- Gesù
- il Re Salomone
- i discepoli
- la folla
- un'asina e il suo puledro

ESCLUDI CHI PROPRIO NON C'ENTRA, TRACCIANDO UNA RIGA!

Se non hai cancellato l'asina e il suo puledro hai fatto proprio bene: l'asina è un personaggio speciale, che porta un messaggio. Proviamo a trovarlo con i seguenti passaggi

→ Se un guerriero entrava vittorioso nella sua città che cosa sceglieva per mettersi bene in mostra?

- sandali impolverati
- un leone da circo
- il suo cavallo da guerra

TI PARE CHE IN QUESTO ELENCO SI SIA INFILATO UN ELEMENTO UN PO' COMICO?

Si. Il cavallo da guerra indica la sua potenza. Ma certo non gli sarà bastato! Dietro di sé avrà voluto il corteo dei nemici vinti e schiavi che portavano i tesori ed il bottino di guerra!

→ **E se ad entrare era un re per celebrare la sua incoronazione? Si sarà seduto in trono, portato da schiavi, e avrà voluto al suo seguito:**

- tutti i poveri del regno
- gli animali preferiti
- dame e cavalieri, tutti i suoi cortigiani

SCEGLI LA RISPOSTA PIU' PROBABILE!

Gesù entra invece nella sua città seduto su un'asina, un animale "povero", mite, capace di tante fatiche, non certo nobile e orgoglioso.

Il testo dice che Gesù sceglie l'asina, e sa bene quello che fa!

→ **Vuol dire che:**

- non porta guerra, ma pace
- non porta predominio, ma amore
- ha paura di un cavallo
- non vuole farsi valere
- non può imporsi

SCEGLI LA RISPOSTA SICURAMENTE SBAGLIATA

→ **Come risponde la gente?**

- stende i mantelli al suo passaggio
- gli fa festa con rami frondosi

Sapresti immaginare perché si dice "Domenica delle Palme"? Nel testo si parla proprio di palme? Il paesaggio dell'antico Israele quali alberi poteva avere?

LA FOLLA DI GERUSALEMME, GRIDA, ACCOGLIE, GIOISCE. PERCHE'?

Perché intuisce che è arrivato finalmente il Messia, cioè l'Unto dal Signore inviato da Dio per salvare il suo popolo.

Proprio Gesù, umile e seduto su un'asina è il figlio di Davide.

Davide era l'antico re, amato da Dio e dal popolo e i profeti avevano previsto che un suo discendente (un "figlio") sarebbe stato il Salvatore, colui che libera il popolo da tutte le schiavitù.

CHE GRANDE FESTA!

Come finisce la giornata?

Matteo ci racconta che Gesù "uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte" e che tornò a Gerusalemme il giorno seguente (Mt 21, 17-18).

Se vuoi sapere chi l'aspettava a Betania basta che tu consulti il vangelo di Giovanni al cap.12 e legga i primi versetti!

⇒ **Hai mai sentito dire oggi di qualcuno che viene accolto con grande gioia? Che cosa succede di solito quando arriva un personaggio famoso che fa andare "in delirio" il pubblico?**

- ci si raduna in immense piazze o negli stadi
- si sventolano striscioni, slogan, cartelli
- si indossano magliette o berretti con il volto del personaggio

Si può accogliere anche qualcuno che arriva in privato, in casa nostra? Se questo qualcuno è atteso, amato, desiderato, come si fa ad accoglierlo?

A volte basta magari un abbraccio, una stretta di mano, un sorriso, un grido di gioia, un prendere per mano, un piccolo dono...

Vuoi scrivere nel tuo quaderno segreto chi vorresti che arrivasse?

E qual è il saluto o il pensiero che vorresti rivolgergli?

Oppure puoi immaginare, in un disegno, questa visita come se fosse già avvenuta?

RACCONTO

L'ASINA CHE AVEVA IMPARATO LA LEZIONE

“Non ti dare tutte quelle arie, asina del Messia!”, disse la tortora che aveva visto la scena.

“Eri lì per caso!”, suggerì un capretto che brucava, mentre un discepolo slegava l'asina.

“E poi nessuno ti ha visto, tutti guardavano solo lui!”, aggiunse un cane randagio che passava di lì.

L'asina Gesuina (così si chiamava dentro di sé da quando aveva portato in groppa il Messia Gesù!) si limitò a dare una leccatina al suo puledro.

“Non rispondi nulla?”, le chiese un po' perplesso un fiero Cavallo Nero che passava da quelle parti.

“Non senti cosa dicono di te?”..

“Dicono il vero”, tagliò mite l'asina Gesuina.

Cavallo Nero nitri' furioso:

“Ma devi difenderti! Se ci fossi stato io al tuo posto...”..

“Che cosa avresti fatto?”, s'incuriosì l'asina Gesuina.

“Gli avrei fatto provare l'ebbrezza di una bella galoppata”.

“Giusto quello che lui non voleva”, osservò Gesuina.

“Allora sarei andato a testa alta, fiero, nobile per mostrare a tutti chi era colui che stavo portando...”.

“Chi era?”, chiesero in coro gli animali.

“Beh, che ne so, un vincitore, il re della città”.

L'asina Gesuina stirò le grandi labbra carnose per fare uscire uno splendente riso asinino.

“Ma tu ridi?”, chiese offeso il maestoso Cavallo Nero.

“Certo che rido”, ammise un po' imbarazzata l'asina Gesuina.

“E non t'importa di offendermi, di offendere proprio me, il cavallo del re?!”.

“Oh no, non vorrei offenderti! E' che tu non l'hai sentito sulla tua groppa e non hai provato il tocco della sua mano che accarezzava il mio collo”.

“E cosa sentivi?”, questa volta si incuriosì davvero il Cavallo Nero.

“Ho sentito una dolcezza straordinaria, un peso leggero, una vicinanza buona. Un re davvero mite come me, e io come lui... Sai, sono un po' confusa”.

“Lo vedo bene!”, si sollevò Cavallo Nero, rizzando le orecchie in segno di disapprovazione.

“Confusa e felice! Sai, da oggi non voglio essere altro che me stessa: l'asina Gesuina”.

E leccò di nuovo il suo puledro che le zampeggiava accanto.

Questi due disegni, un cui è raffigurato l'arrivo di Gesù a Gerusalemme, non sono proprio uguali.
Sai trovare le 7 differenze?



GIOVEDÌ SANTO

Il giorno del DONO

RACCONTO

UNA TAVOLA MOLTO SPECIALE

Il piccolo Mario aveva dei genitori un po' "strani": invece che portarlo al ristorante in occasione della sua Prima Comunione, gli fecero un discorsetto che suonava più o meno così:

"La festa è la tua! Tu farai il piano del menù, mamma dirigerà i lavori di cucina e tu inviterai chi vuoi. La festa è tua o no?!"

Il piccolo Mario non si fece pregare e stabilì un menù a misura di bambino: antipasti a suon di patatine (fritte da mamma, però), lasagne al forno alla bolognese e da ultimo una bella torta gelato. Diramò anche gli inviti, ma tenne segreta la loro identità.

Due giorni prima, mamma, un tantino preoccupata, gli chiese:

"Ma puoi almeno dirmi quanti sono?"

"Dodici", rispose serio, e non gli poté tirar fuori nessun'altra notizia.

Forse perché era timido, un po' silenzioso, riflessivo anche troppo. Almeno così appariva ai genitori e alle maestre.

Ma venne il tanto atteso giorno; dopo la celebrazione in chiesa, che terminò giusto alle dodici, a casa cominciarono ad arrivare gli invitati.

A dire il vero, mamma si aspettava una fila di amichetti e invece... i primi che comparvero furono tre nigeriani, papà, mamma e bambino, vestiti con gli abiti tradizionali, molto solenni e ... imbarazzati.

Poi arrivò il vecchietto mezzo sordo dell'ultimo piano, quello che si lamentava sempre quando qualcuno lasciava aperto l'ascensore; poi arrivò una famiglia di cinque persone che abitavano in frazione, di cui mamma conosceva solo di vista un figlio, perché aveva giocato insieme a Mario in polisportiva.

Poi arrivò un'anziana maestra e non fece nemmeno in tempo a chiedersi dove mai il suo bambino l'avesse conosciuta.

E quando finalmente arrivarono due amici del figlio, mamma respirò e li accolse quasi come salvatori, perché almeno lei conosceva bene come si chiamavano!

Appena papà e mamma cominciarono a chiedersi come avrebbero mai potuto intrattenere persone così diverse, il piccolo Mario li fece accomodare, pronunciò il nome di tutti, giocò a far imparare a ciascuno il nome degli altri e creò un'atmosfera così festosa che tutti mangiarono volentieri, giocarono, divennero un poco amici.

Altro che timido!

Il piccolo Mario si rivelava giocoso, interessante, libero, amichevole.

Si vedeva che aveva proprio pensato a ciascuno e che voleva che tutti si trovassero bene alla sua festa.

La sera, quando tutti se ne furono andati, un po' stanchi, ma entusiasti, i genitori cercarono di cavare qualche spiegazione a quel figlio misterioso e sorprendente.

Lui, che ormai crollava dal sonno, spiegò che i suoi ospiti erano dodici come gli amici di Gesù, il quale aveva detto che dobbiamo volerci bene, tutti.

Aggiunse, caso mai mamma e papà non avessero ben capito, che era proprio il giorno della Prima Comunione dei suoi dodici amici, fatta da Gesù in persona.

Poi si addormentò, lasciando i genitori a guardarlo un po' frastornati, come se lo vedessero per la prima volta.

→ **Certamente ti hai capito a quale Prima Comunione si riferiva il piccolo Mario: sottolinea l'espressione che ti piace di più tra le seguenti che sono tutte giuste:**

- è l'Ultima Cena, quando Gesù benedice il pane e il vino
- è il pasto pasquale, quando Gesù istituisce l'Eucaristia
- è la Cena da lui tanto desiderata, per stare con i suoi e donare loro il suo Corpo e il suo Sangue

Ecco come Gesù prepara la sua Ultima Cena (*Marco 14, 12-16*):

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero:

"Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?".

Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro:

"Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi".

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Di sicuro in questo racconto avrai trovato parole un po' strane; prova a sottolinearle.

Sicuramente hai sottolineato: **immolare la Pasqua e azzimi.**

Per i discepoli di Gesù, ebrei come lui, erano parole notissime, come dire per noi: "vado in ferie" o "mandare un messaggino": se uno non ha mai fatto esperienza di partire per le vacanze o di un telefonino, non potrà capire che "messaggino" non significa solo un messaggio piccolo.

Se tu avessi la fortuna di conoscere un coetaneo ebreo, potresti chiedergli il significato che stiamo cercando (fallo davvero se ne conosci uno!), ed egli ti risponderebbe così:

"E' la Pesach!", cioè la Pasqua ebraica, una festa che da noi dura una settimana a partire dal 15 del mese di Nisan" (è un mese che sta tra marzo e aprile).



Pesach viene dalla radice *pasach*, che vuol dire “passare oltre”: perché ricorda che l’Agnello è passato oltre la casa degli ebrei in Egitto, mentre ha punito le case degli egiziani, come ci racconta il libro dell’Esodo.

Pasqua dunque vuol dire passaggio e celebra la memoria dell’uscita (Esodo) degli schiavi ebrei dall’Egitto.

Durante questi giorni, nelle case degli ebrei si mangiano gli azzimi e cioè pane non lievitato in ricordo del fatto che, nella fretta di fuggire dall’Egitto, i loro avi non ebbero il tempo di far lievitare la pasta del pane. Gli **azzimi** non sono che farina e acqua impastati (un po’ come le nostre “piadine”) cotti poi sulla brace

Inoltre il tuo amico ebreo troverà sulla sua tavola:

L’**agnello arrostito**, perchè con il suo sangue, vennero segnate le porte delle case ebreo.

Il **vino**, che è simbolo di gioia e viene bevuto nei momenti particolari della cena.

Il **charoeth**, che ricorda la malta che gli Ebrei dovevano preparare per fare i mattoni per le costruzioni egiziane, è composto di frutta fresca e secca.

Le **erbe amare**, che simboleggiano l’amarrezza della schiavitù in Egitto.

L’**uovo sodo**, simbolo dell’eternità e della vita, non avendo un punto d’inizio e di fine.

Dunque, il primo giorno degli azzimi si immolava un agnello pasquale (per la famiglia o per gruppi di famiglie) sempre in ricordo dell’ultimo pasto degli ebrei nella notte dell’Esodo dall’Egitto:

“Immolare la Pasqua” vuol dire dunque uccidere un agnello.

Vedremo più avanti il significato dell’Agnello per i cristiani!

Gesù ci tiene a mangiare la Pasqua con i suoi amici.

Ma quando è a tavola con i suoi nella “sala superiore” succede qualcosa che nessun ebreo (e nemmeno nessuna persona, di nessuna religione!) avrebbe mai potuto immaginare.

Leggi attentamente (*Marco 14, 22-24*):

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo:

"Prendete, questo è il mio corpo".

Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse:

"Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti".

→ **Ora rispondi: quel pane e quel vino benedetto rimangono pane e vino?**

Sì No

→ **In forza del suo amore diventano realmente il Corpo e il Sangue di Gesù. Cioè proprio lui! Lui come?**

- nel suo desiderio
- nelle sue buone intenzioni
- nella sua anima

TRACCIA UNA RIGA SU TUTTE QUESTE ESPRESSIONI
PER CANCELLARLE!

Lui rimane nella sua realtà concreta: così come lo stavano vedendo, ascoltando, toccando i suoi discepoli.

Ma allora perché si dice *Corpo e Sangue come se fossero separati*?

Si intende che Gesù è tutto intero sia nel Pane che ne Vino!

Ciò vuol dire che egli si dona come sacrificio (ucciso) per noi e risorto.

Allora ha ragione il piccolo Mario: gli apostoli hanno fatto la Prima Comunione...

Tra i dodici, però, ce n'era uno che non era più suo amico, poiché stava per tradirlo consegnandolo alle autorità religiose di Gerusalemme per 30 denari d'argento: il prezzo che allora costava uno schiavo!

E Gesù lo sapeva benissimo (*Marco 14-18*):

*Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse:
"In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà".*

→ **Come si chiamava il discepolo che tradì Gesù?**

Metti le lettere iniziali dei seguenti verbi:

___IUDICARE ___MMOLARE ___RTARE ___ANNARE ___BBRACCIARE

Nei verbi che hai completato c'è un po' il riassunto dell'azione di Giuda, che pure lo aveva seguito, amato e aveva atteso tanto da lui.

Poi, però, l'agire di Gesù urtava contro le sue attese, ossia che fosse un Salvatore secondo i suoi schemi; e quindi nel suo cuore lo giudicò nemico, uno da immolare, dannare, liquidare.

E così fece.

Nel Getsemani, secondo un segnale convenuto con i nemici, lo abbracciò e lo baciò, sul far della notte, mentre pregava e così lo consegnò.

E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.

Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno:

"Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta".

Leggi di seguito (*Marco 14, 43-45*)

Ecco la strada che ha percorso Gesù nella notte del Giovedì Santo dopo il tradimento di Giuda.

Dal Cenacolo al Getsèmani



E' una storia tanto triste vero?
Come ha potuto Giuda tradire il suo Amico e Maestro?

Ma non serve scandalizzarci e pensare che solo lui è cattivo.

Prova a pensare invece che Gesù l'ha amato, l'ha ammesso alla sua Mensa, ha continuato ad amarlo anche quando fingeva di baciarlo.

Ed era pronto, prontissimo a perdonarlo, come ha perdonato Pietro che, per salvarsi la pelle, ha perfino giurato ai suoi nemici di non conoscerlo.

Tu conosci storie di tradimenti, piccoli o grandi?

Non lasciarti ingannare: **con c'è tradimento, per quanto grande, che Gesù non possa perdonare.**

VENERDI' SANTO

Il giorno del PERDONO

→ Gesù è stato “consegnato”, cioè messo a morte. Perché? Che cosa aveva fatto di male?

Il perché della sua morte è molto misterioso:

- è stato tradito dai suoi (Giuda, Pietro, i discepoli che sono fuggiti)
 - è stato condannato dalle autorità di Israele perché secondo loro ha bestemmiato Dio (aveva la pretesa di essere Figlio di Dio)
 - è stato messo in croce dai Romani dominatori, perché accusato di essere contro Roma
 -
-

Vorresti aggiungere un altro motivo? Non avere fretta di scrivere qualcosa!
 Intanto vediamo insieme come è andata.

I quattro **Vangeli** sono documenti autentici sulla Passione.
 Noi seguiremo in particolare quello di Luca.

Quello che colpisce nella Passione è il di più della sofferenza di Gesù il Nazareno: non bastava condannarlo e crocifiggerlo!

- Lo catturano di sera tardi, nel Getsemani, mentre prega
- Gli fanno un processo non regolare, di notte, di nascosto, nella casa del sommo sacerdote Caifa
- Mentre passano le ore...

Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano:

"Indovina: chi ti ha colpito?".

E molti altri insulti dicevano contro di lui.

(Luca 22,63-65)

- Sul far dell'alba radunano il Sinedrio per trovare capi d'accusa con falsi testimoni. Quando sono convinti di averli trovati, allora lo trascinano davanti a Pilato perché lo metta a morte: le sentenze di morte, in territorio occupato, spettano ai Romani. Lo accusano di mettere la gente contro Roma, di proibire di pagare le tasse a Roma e di pretendere di essere re.

Pilato capisce che questo povero Galileo è innocuo; poiché è Galileo, tenta allora di inviarlo al collega della Galilea, Erode Antipa.

● Erode è felice di avere Gesù tra le mani, è curioso, spera in qualche miracolo. Ma Gesù davanti a lui tace. Allora Erode lo rimanda al collega con una veste bianca per schernirlo.

DIZIONARIO

SINEDRIO: era la suprema assemblea di 71 anziani

● Pilato tenta il cambio con un malfattore, Barabba, ma la folla – istigata dai sacerdoti – vuole libero Barabba, quindi Pilato è costretto a cedere (in fondo non gli importa niente di Gesù) e lo condanna a morte.

● Gesù è costretto a percorrere la via dolorosa reggendo sulle spalle un braccio della croce; è aiutato da un certo Simone di Cirene, perché non ce la fa più.

(capi) che avevano il potere di giudicare e di prendere decisioni legislative.

PILATO fu governatore romano della Giudea (26-35 d.C.) ambizioso, cinico, crudele: così descritto dai suoi contemporanei.

ERODE ANTIPA (20 a.C.- 40 d.C.) è figlio di Erode il Grande, quello che aveva fatto decapitare Giovanni Battista, il precursore di Gesù.

LA VESTE BIANCA era la veste con cui il re si presentava in pubblico. Erode prende così in giro Gesù, mostrando che è un povero esaltato.

- Per colmo di umiliazione, vi sono altri due crocifissi con lui; due delinquenti. E' su questi che ora punteremo lo sguardo.

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava:
"Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!".
Ma l'altro lo rimproverava:
"Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente,
perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male".
E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno".
Gli rispose:
"In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".*

(Luca 22,39-43))

→ **Uno dei condannati è chiamato dalla tradizione buon ladrone: ma, chi chiediamo, era già buono prima di essere crocifisso accanto a Gesù?**

Si No

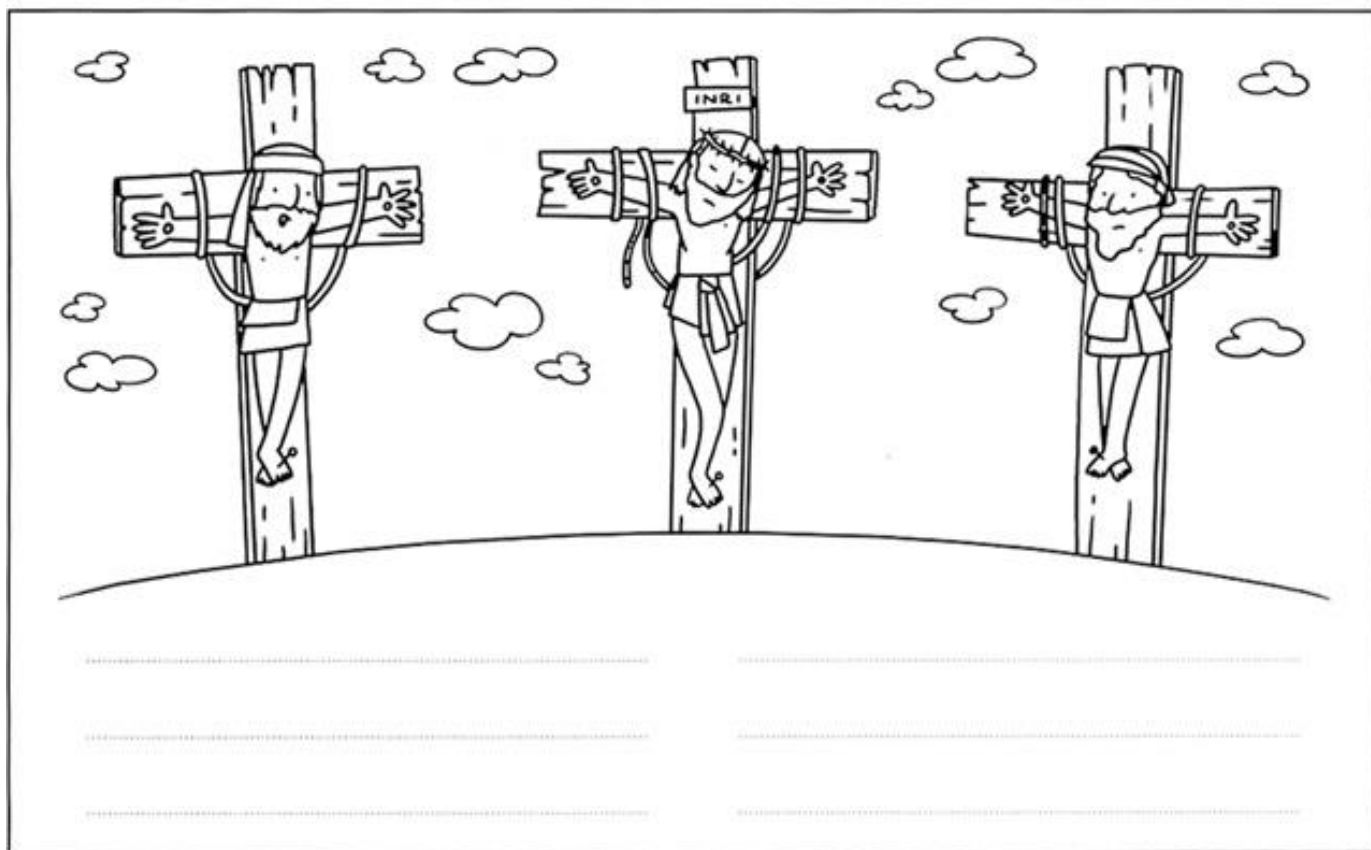
Se hai scelto il no sei proprio acuto: egli diventa buono perché guarda Gesù in un modo speciale. Anche l'altro, quello che lo insulta quando vede che Gesù non fa nulla per salvare se stesso e loro due, lo guarda. E allora?

Ti diamo qui un po' di frasi alla rinfusa che tu potrai attribuire all'uno o all'altro ladrone.

- 1) Non vedi come soffro?
- 2) Fammi vedere che sei il Salvatore, come pretendevi!
- 3) Si vede che non è uno come me.
- 4) Le sue mani non sono macchiate di sangue
- 5) Ora che sei inchiodato come me non puoi più fare niente!
- 6) Mi posso fidare di lui.

Colloca le frasi sotto la croce del ladrone alla sinistra e del ladrone alla destra di Gesù.

Prova tu ad imbastire un dialogo, tenendo conto che i due ladroni non stanno giocando, anzi stanno soffrendo moltissimo.



MA QUAL ERA LA COSA CHE HA COLPITO IL CUORE DEL LADRONE, FINO A FARLO DIVENTARE BUONO?

Eccola...

Gesù diceva: "Padre, perdonali, perchè non sanno quello che fanno"
(Luca 23,34)

Gesù ci fa capire il **perdono**.

→ Poniamo che uno ti offenda, ti prenda in giro, inventi terribili bugie sul tuo conto, anzi ti prenda a sberle, pugni, calci e sputi in faccia. Quando potresti almeno un poco perdonarlo, facendo un grandissimo sforzo? Scegli le due condizioni che ritieni più importanti.

- se smette subito
- se ha smesso da un pezzo
- se il male, fisico e morale, mi è un po' passato
- se mi chiede perdono
- se si mostra veramente pentito

se vuole rimediare al male che mi ha fatto

se se mi paga o strapaga

Ebbene, Gesù ha perdonato senza nessuna di queste condizioni!

Anzi, si è messo dalla parte di chi gli faceva del male, ha cercato un briciolo di innocenza dentro di loro, come a dire:

“Padre mio, se sapessero che stanno uccidendo tuo Figlio smetterebbero subito: Perdonali!”.

Questo è il perdono che ci rende buoni e che ci dona la dignità.

Quel simpatico del buon ladrone l’ha capito benissimo: chiede a Gesù di ricordarlo, di tenerlo presente nella gioia del Regno.

Accanto a colui che perdona senza condizioni, si sente perfino un po’ bello, degno di stare accanto a lui. E la cosa stupefacente è che Gesù è disposto a dare questa capacità di perdono a chi glielo chiede con umiltà.

Tu conosci qualcuno che è capace di perdonare in questo modo?

Come si sta accanto ad una persona capace di perdonare?

Il nostro cuore è reso buono dal perdono di Gesù.

Questo forse è il perché ultimo della sua morte: uno che è buono così, bisognava farlo fuori.

Ma quell’uomo, proprio sulla Croce, è uno che attira a sé.

“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”

(Giovanni 12,32)

E’ la vittoria della Croce: il perdono ci attira e ci fa buoni.

→ Che cosa vuol dire “ci attira”?

- ci affascina, ci spinge ad imitarlo
- ci fa rimanere attaccati a lui
- ci fa abbracciare i fratelli e le sorelle della vita

RACCONTO

LA LEGGENDA DEL PETTIROSSO

C’era una volta un uccellino tutto grigio: non aveva proprio niente che attraesse l’attenzione, era proprio piccolo e brutto.

Nessuno voleva giocare con lui.

“Chi ti credi di essere?”.

“Vai via, sei proprio brutto, non voglio giocare con te!”.

“Mi vergogno di averti vicino, stà lontano!”.

Questo gli dicevano amici e conoscenti.

L'uccellino allora volava e volava tutto solo, con il cuore pesante di solitudine e di tristezza.

Un giorno arrivò appena fuori le mura di una grande città. Lui non sapeva che si trattava di Gerusalemme.

Proprio su una collinetta vide tre crocifissi con tre uomini. Uno solo però aveva una corona di spine conficcata nella testa.

Il suo piccolo cuore si indignò: non basta forare mani e piedi con i chiodi? Non basta lasciarlo lì a morire di dolore e di sete, come gli altri due?

Era proprio molto arrabbiato e pieno di compassione per quel Crocifisso.

Lui non sapeva che era Gesù.

Ad un tratto si illuminò: ma qualcosa posso fare per Lui!

Spiegò le alette, prese la rincorsa, con un volo deciso si avvicinò e con tutta la forza del suo beccuccio strappò una spina, e poi un'altra e un'altra ancora con il cuore che gli batteva fortissimo.

All'ultima spina però una goccia del sangue del Crocifisso gli schizzò sul petto grigio, mentre lui gli sorrideva, come per ringraziarlo.

L'uccellino corse a lavarsi alla fontana, ma più si lavava, più la macchia di sangue sul suo petto diventava luminosa.

“Oh come sei bello!”, gli disse un'uccellina che passava di lì, *“nessuno ha un colore così bello sul petto!”*.

“Vieni a giocare con noi! Ti chiameremo Pettiroso”, gli dissero gli altri uccelli.

Pettiroso non se lo fece dire due volte, li perdonò e giocò e giocò, volando, cantando, in una frenesia di felicità.

Un pensiero però gli attraversò il cuore: e i miei figli saranno tutti grigi o avranno un bellissimo petto rosso come il mio?

L'uccellina che per prima lo aveva visto si era intanto innamorata di lui e insieme costruirono un nido.

Quando l'uccellina vi depose tre fragili uova, lui stette lì tutto il tempo a guardare, per cogliere il momento in cui si schiudevano.

Si, i nuovi nati avevano il petto rosso proprio come lui.

E allora fu completamente felice.

Non sapeva che **quando il Crocifisso fa i suoi doni, non li fa mai a metà.**

SABATO SANTO

Il giorno del SILENZIO

Non si poteva lasciare Gesù appeso alla croce!

Di solito, se qualcuno si faceva vivo a richiedere il corpo del giustiziato, Pilato lo concedeva per la sepoltura.

Chi poteva farsi avanti a reclamare il corpo di Gesù?

Ecco un uomo ricco, uno importante e influente, cui Pilato non poteva certo dire di no: era Giuseppe, uno del Sinedrio, cioè dell'assemblea dei capi del popolo, nativo di Arimatea.

DIZIONARIO

PARASCÈVE: è una parola greca che vuol dire preparazione della Pasqua

Ecco come ce lo racconta l'evangelista Luca (*Luca 23, 52-56*)::

*(Giuseppe) Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.
Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.
Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.
Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.*

Ora prova a sottolineare i gesti di Giuseppe riguardo al corpo di Gesù. Luca usa proprio gli stessi verbi per dire come Maria, la sua mamma, lo accolse al mondo (*Luca 2,7*):

Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

(Luca 2,7)

Il suo corpo neonato era stato accolto, avvolto in fasce e deposto in una culla poverissima, certamente mai usata come culla: era, infatti, un luogo che conteneva il cibo per i buoi nella stalla!

Il suo corpo adulto è preso tra le braccia da uno che, sia pur di nascosto, lo amava: è avvolto nelle bende (la sindone non era che un lenzuolo che fasciava il corpo del morto) e deposto in un luogo nuovo, un sepolcro scavato nella roccia.

→ **Che cosa vuol dire questo accostamento tra la nascita e la morte? Trova la risposta sbagliata!**

- i gesti della sua nascita anticipano quelli della sua morte
- Giuseppe di Arimatea era il papà di Gesù
- la sua morte è come una seconda nascita

Ma non basta seppellire il corpo di Gesù, occorre anche fargli la guardia!

E perché? S'è mai visto che i morti scappino?
No di certo, ma i nemici di Gesù sono pieni di sospetti.

Ecco il racconto dell'evangelista Matteo (*Matteo 27, 62-66*):

Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo:

"Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: E' risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!"

Pilato disse loro:

"Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete".

Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

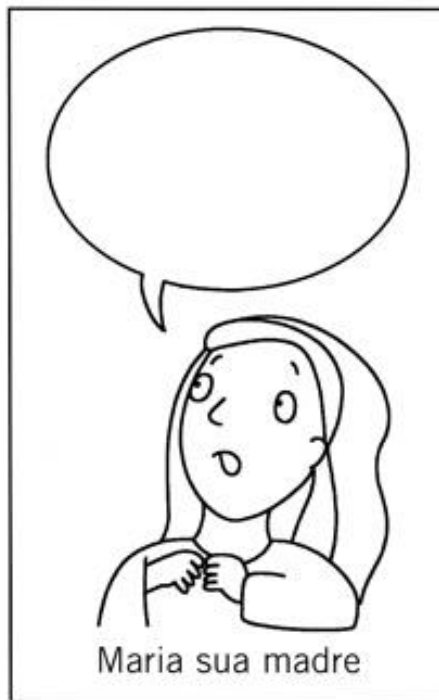
Gesù è in assoluto silenzio e immobilità nel sepolcro.

Eppure i pensieri attorno alla sua tomba sono diversissimi, contraddittori, pieni di spavento e di delusione. Sicuramente diversi erano i pensieri dei suoi nemici-capi del popolo, delle guardie, della gente qualsiasi, dei discepoli dispersi, delle donne che videro il sepolcro, di Maria sua madre.

Prova un po' ad immaginare questi pensieri su Gesù immobile nel sepolcro, mettendoti nei panni dei vari attori.

Possiamo aiutarti con questo esercizio: inserisci nel fumetto la frase che pensi possano aver pronunciato questi personaggi.

- 1) "Figlio mio, il mio cuore pieno di dolore attende il tuo giorno!"
- 2) "Visto? Tutto finito! Lo dicevo io!"
- 3) "Ormai non c'è più niente da fare!"
- 4) "Abbiamo vinto noi!"
- 5) "Il nostro cuore è spezzato"
- 6) "Uffa! S'è mai visto far la guerra ad un morto?"



E tu quali pensieri hai?

Nelle chiese, durante il Sabato santo, c'è l'adorazione silenziosa del corpo di Gesù.

Tutta l'assemblea dei credenti è ammutolita, in attesa.

E' il giorno più lungo della storia.

Se non fosse successo più nulla, se il corpo di Gesù Cristo si fosse consumato sotto terra, ora non ci sarebbero cristiani nel mondo.

Sarebbe crollato il sogno di Gesù.

Anche tu hai avuto a che fare con le tombe? Magari accompagnando la zia, la mamma, il papà o qualche parente a far visita al cimitero...

C'erano tre fratellini, Lucia, Andrea e Tonino, che da grandi sorridevano raccontandosi uno strano ricordo: mentre mamma era intenta a pulire e abbellire la tomba del suo papà, loro andavano a fare i loro giretti tra le tombe, con una "missione" speciale: rubavano di nascosto dai vasi ricolmi qualche fiore per... regalarlo alle tombe che non ne avevano o avevano solo fiori appassiti.

Nessuno se ne accorgeva, ma loro pensavano che molti morti "abbandonati" sorridessero soddisfatti per il loro buon cuore.

MA PERCHE' SI VA A PORTAE LUMI E FIORI SULLE TOMBE?

Forse a qualche adulto questa potrebbe sembrare una domanda più adatta per il 2 novembre.

Ma è proprio oggi, in cui si fa memoria della morte di Gesù, che la morte delle persone che ci sono state care acquista un senso.

Perché San Paolo ci ha spiegato che *"se moriamo con lui, vivremo con lui"* (2 Tm 2, 11)!

Potresti fare una bella inchiesta.

Con un amico prova ad appostarti all'entrata di una chiesa, oppure all'entrata del cimitero, e poni gentilmente alcune domande alle prime tre persone che vi entrano:

- Scusi, va a visitare la tomba di qualcuno?
- Perché porta fiori e preghiere?
- Lei pensa che la persona sepolta se ne accorga? Perché?
- Ma dov'è in questo momento la persona che lei onora?

Di solito, quando vedono ragazzi che porgono gentilmente qualche domanda, gli adulti sono propensi a rispondere, specie se hanno qualche dolore nel cuore.

Bisogna però interrogarli con molto, molto rispetto.

E così farai scoperte molto interessanti.

RACCONTO

CHE COSA FA IL NONNO PRESSO DIO TUTTO IL GIORNO?

C'era bambina di nome Jenny alla quale era morto il nonno ed il papà le aveva spiegato solennemente che in nonno era andato "presso Dio".

Ma alla nipotina era spuntata in testa una domanda:

"Che ci fa il nonno presso Dio tutto il giorno?".

Intanto si era aggiunta anche l'altra parte "naturale" della domanda:

"E che ci fa tutta la notte?".

Franci, lei e anche un'amichetta indiana sua vicina di casa, non riuscivano a portare nessuna novità a questa domanda.

La risposta: *"la notte dorme"*, poteva già essere una soluzione. Ci si poteva credere.

Il nonno dormiva anche da vivo: russava così forte, che Jenny lo sentiva dalla sua cameretta.

"Chissà come fanno gli angeli a dormire quando lo sentono russare!" – rise Franci – *"sono così leggeri, che saranno sollevati dal rumore!"*.

"Ma gli angeli dormono?", chiese Ariela.

"No, gli angeli non dormono", di questo Jenny era sicura.

"Allora non dorme neanche tuo nonno!", gridò Franci.

"Chiediamolo alla suora del catechismo!", suggerì Ariela.

In effetti, a catechismo in parrocchia Jenny non ci andava mai. Del resto né il papà né la mamma ce l'avevano mandata.

Mamma si informò sull'oratorio, su chi era l'insegnante, sui tempi del catechismo. E finalmente Jenny poté andare a catechismo.

Non sapeva che forse proprio nonno Felice ce l'aveva guidata.

Se lo avesse immaginato, avrebbe cominciato a sapere qualcosa su *"che cosa fa il nonno tutto il giorno presso Dio"*.

Contrariamente a quello che si aspettava, la suora aveva accolto Jenny con un sorriso e non le aveva fatto il terzo grado.

Intanto era chiaro che quel gruppetto di ragazzini era felice di stare assieme.

Dopo un po' Jenny prese il coraggio e, senza nemmeno guardare in faccia la suora, dichiarò (in un cattivo italiano, perché era molto imbarazzata):

"A me mi è morto il nonno. Adesso voglio sapere cosa fa tutto il giorno presso Dio: E anche tutta la notte".

La suora la guardò con un sorriso largo come un uovo di Pasqua, grattò la cuffia e rispose:

"Grazie della tua preziosa domanda! Siamo d'accordo nel rispondere alla nostra nuova amica Jenny? Chi comincia?".

Successe un putiferio e Jenny si trovò alquanto indispettita perché voleva una risposta dalla suora, una risposta chiara, precisa e definitiva.

"In cielo si sta bene!", disse una biondina.

"E tu ci sei mai stata?", disse il Tommaso di turno.

"Non si ha mai mal di pancia e si può mangiare tutto ciò che si vuole".

"Se è per quello" – osservò Jenny – *"mio nonno, a casa, poteva mangiare tutto quello che voleva!"*.

"No" - quasi gridò un'altra bambinetta – *"si canta, si balla e ci si bacia"*.

"Chi si bacia?" – disse un ometto divenuto subito interessato.

“Oh bella! Tutti?!”

“Mio nonno non baciava mai tutti!”, disse risentita Jenny.

“Ma che cosa vuol dire ‘presso Dio’?”, chiese qualcuno.

A questo punto il gruppo zittì e guardò la suora.

“Presso Dio” – rispose lei molto lentamente – *“vuol dire a casa sua, nel cuore del mondo, là dove tutto è pace e amore”*.

“Allora non è il cielo casa sua?”

“Anche il cielo, ma non dietro le nuvole” – sorrise la suora – *“è meglio dire nel punto più bello, più alto, più prezioso del mondo, proprio dove tutte le cose hanno un senso”*.

“Anche noi siamo presso Dio?”

“In un certo senso, sì. Però, dopo la morte, siamo del tutto presso Dio, così vicini che ne siamo totalmente felici”.

“Così vicini da toccarlo?”, chiese Franci, che fino a quel momento era stata zitta.

“Stare presso di lui è una festa così bella che bisogna andarci solo su invito”, continuò la suora.

“L’invito è la morte” – osservò Jenny – *“mio nonno ha ricevuto l’invito, anche se non lo sapeva”*.
(Questo disse, quasi per scusarlo).

“Brava!”. La suora batteva le mani.

“E’ da solo?”, chiese Ariela.

“No, son tanti! C’è anche mio nonno”, disse Franci.

“Anche mio zio. Ed Enrico, che è morto in un incidente”.

“Anche la nonna...”

“Anche la signora Luisa dove andavo a giocare...”

E l’elenco non finiva più.

“Ma si conoscono tutti?”, indagò Tommaso.

“Certo che sì”- disse Ariela – *“vero maestra?”*

“Ah ecco...”, disse Jenny.

“Ecco cosa?!”, si interessò Franci.

“Ora che li conosce tutti, mio nonno ha tanto da fare!”.

“E non basta” – sorrise la suora – *“ti ha forse dimenticato?”*

“No, no” – protestò Jenny – *“io ero la sua Jenny! E poi mi diceva: sarai sempre nel mio cuore! E non dimentica neanche la mamma? Neanche papà? Neanche i parenti di Roma?”*.

“Presso Dio” – disse solennemente la suora – *“non si dimentica mai nessuno. Il nonno di Jenny guarda e protegge tutti quelli che ha amato. E anche tutti quelli che vivono”*.

“Speriamo che si riposi un po’”, dichiarò Jenny, che a questo punto era un po’ preoccupata.

DOMENICA DI RISURREZIONE

Il giorno della FESTA

“Ma Gesù è morto o vivo?”, chiese la piccola Lucia alla nonna. A dire il vero, era un po’ che le frullava in testa questa domanda, il parroco era arrivato alla scuola materna e aveva spiegato a lungo che Gesù era stato crocifisso e sepolto.

La nonna capì molto bene la domanda della sua nipotina, andò ad aprire il vangelo, le lesse alcuni fatti: le donne erano andate al sepolcro il mattino dopo il sabato e avevano trovato il sepolcro vuoto! E proprio lì stava un angelo ad annunciare che Gesù era vivo! E’ risorto, è glorificato dal Padre che non l’ha lasciato nella tomba! E Lucia era piena di gioia.

Qualche giorno dopo, la nonna si recò con Lucia alla messa domenicale. C’era in mezzo all’altare un prete e tra i banchi poca gente, un po’ triste e un po’ annoiata. Anche le canzoni che una donna dal primo banco intonava erano basse, lente, cantate da pochi e senza convinzione. Allora Lucia, dopo essersi guardata ben bene in giro, disse alla nonna: “Ma loro lo sanno che Gesù è risorto?”.

→ **Come sarebbe, se ce lo ricordassimo davvero?**

- sparirebbero tutte le malattie
- ci sentiremmo tutti più buoni
- non ci sarebbero più terremoti né tsunami
- sparirebbero tutti i crocifissi dalle case e dai luoghi pubblici
- avremmo sempre una piccola gioia nascosta, anche in mezzo alle difficoltà.

E' VERO CHE DUE RISPOSTE SONO PROPRIO ESATTE?
LE HAI TROVATE?

Ecco come l’evangelista Luca descrive uno dei tantissimi incontri dei discepoli con il Risorto:

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse:

"Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho".

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?".

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

(Luca 24,36-43)

Gesù ha avuto molta pazienza nel presentarsi ai suoi e spiegare loro che era proprio vivo, tutto intero. I suoi amici non potevano crederci, quando arrivava in mezzo a loro si spaventavano, lo credevano un fantasma.

Gesù è vivo in un modo speciale, proprio con il suo corpo che porta i segni delle ferite, non puro spirito, ma intero.

Egli ha deciso di rimanere così in mezzo ai suoi, invisibile eppure presente (cfr. il Giovedì Santo).

Egli prepara misteriosamente anche il nostro corpo alla risurrezione, come diciamo nel Credo:

“Credo nella risurrezione della carne”.

La parola “carne” indica l’essere umano tutto intero, il corpo vivente.

→ **Questo significa che vivrà soltanto la parte spirituale dell’essere umano?**

Sì No

● **I primi testimoni di Gesù:**

Hanno riconosciuto il Risorto? Sì No

Era un puro spirito? Sì No

Era una specie di fantasma? Sì No

Ogni volta che celebriamo la festa domenicale, ci ricordiamo che siamo chiamati alle piccole feste per prepararci alla Festa che non finisce mai.

Se si celebra la domenica, si celebra la vita perché Gesù ha vinto la morte.

Tutte le volte che una lacrima viene asciugata, un dolore superato, una ferita curata... lì si celebra la vita.

Gesù aveva certamente imparato anche dalla sua mamma a celebrare il Signore!

Maria usava una parola speciale che diceva spesso, quando pregava e quando era felice:

MAGNIFICARE DIO, cioè riconoscere la grandezza di Dio, essere pieni di gioia per Dio.

La prima volta forse Gesù l’avrà percepita quando “abitava” nel seno di Maria.

Maria, la mamma, si era messa a lodare Dio con gioia: *“L’anima mia magnifica il Signore!”*

A Pasqua ci sono molti riti e tradizioni che ci aiutano a celebrare Gesù risorto, perfino quando non ce ne accorgiamo. Metti i cibi pasquali, ad esempio.

Potresti chiedere quali cibi speciali si preparavano (e si preparano ancora, in certe famiglie).

E i dolci? Colombe, agnelli di marzapane, campane e uova di cioccolato...

VOGLIAMO SCOPRIRE IL LORO SIGNIFICATO PASQUALE?

- l’agnello indica che Gesù è il vero Agnello pasquale, che ha dato la sua vita per noi
- la colomba indica che la Pasqua è tempo di pace e di gioia per tutte le persone che Dio ama

- le campane indicano il suono della Pasqua, cioè annunciano a tutti che Gesù è risorto

→ **Ma l'uovo? Che c'entra l'uovo di Pasqua? E' solo per far felici i bambini con la sorpresa?**

Si No

Potresti divertirti a chiederlo a tre persone che conosci.

Scrivi la risposta della prima persona:

della seconda:

e della terza:

Noi possiamo aiutarti a dare dei suggerimenti:

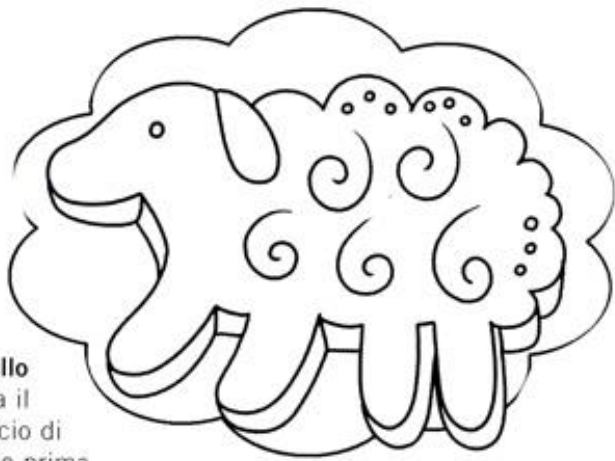
- **Che cosa salta fuori da un uovo fecondato?**
-

- **Se uno sta a guardare solo l'esterno, può immaginare il pulcino?**

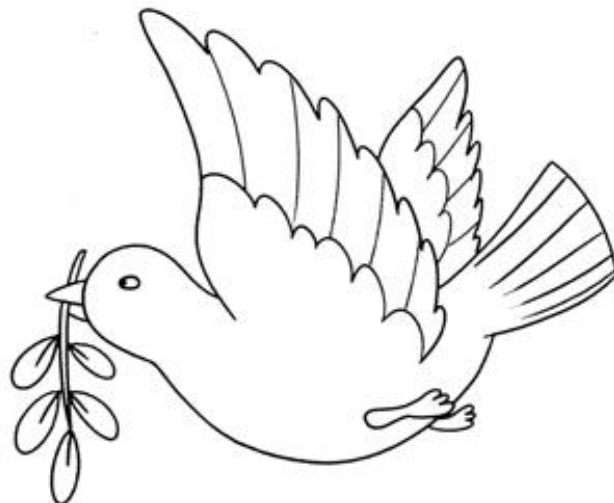
Si No

L'uovo è simbolo della VITA.

Gesù dal "guscio del sepolcro" è uscito trionfante sulla morte.



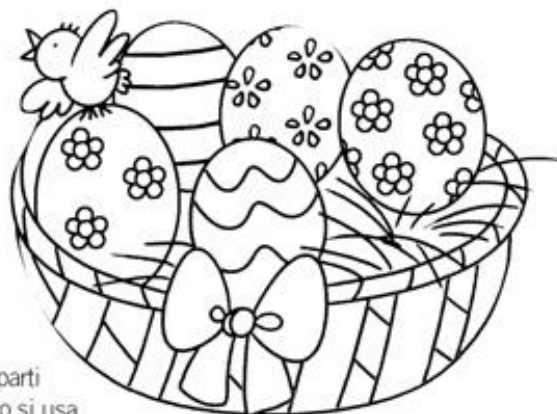
L'agnello ricorda il sacrificio di Gesù, e prima ancora era un simbolo nella Pasqua ebraica. Ancora oggi compare sulle nostre tavole, anche sotto forma di dolce.



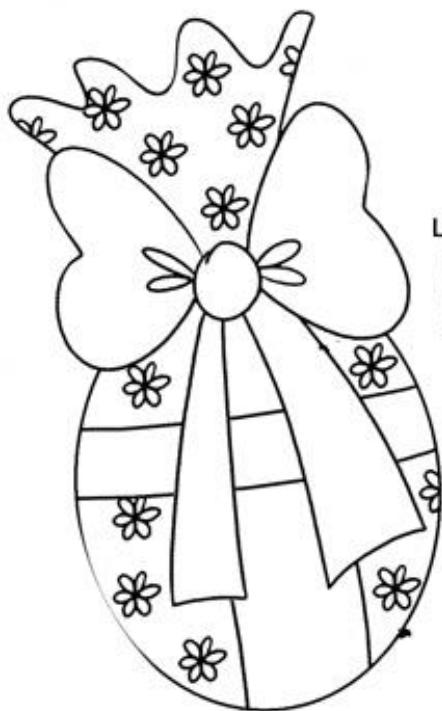
La colomba è un antico simbolo di pace. Risale all'episodio del diluvio universale, narrato nella Bibbia, quando una colomba volò da Noè con un ramoscello d'ulivo nel becco, segno di pace tra il cielo e la terra.



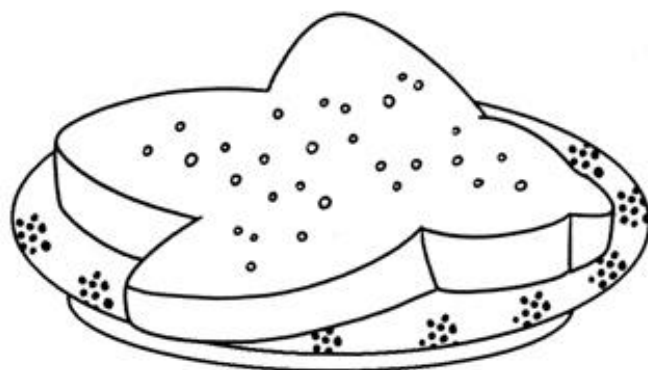
In Italia le **campane** delle chiese non suonano, in segno di dolore, il venerdì e il sabato santo; ma nella domenica di risurrezione fanno un gran concerto festoso!



In molte parti del mondo si usa **decorare le uova** per festeggiare la Pasqua. Molto famose sono le uova ucraine, dette *Pysanky*, che vengono donate in un cestino di vimini foderato d'erba.



L'uovo rappresenta la vita. Per questo, a Pasqua, ai bambini si regala un uovo di cioccolato. Al suo interno non c'è un pulcino... ma una sorpresa!



È una tradizione pasquale regalare un dolce a forma di **colomba** con le ali distese.

RACCONTO

SETTE PECORE E UN PASTORE

C'erano una volta sette pecore un po' distratte.

Non si erano accorte che erano rimaste sole, senza il resto del gregge. Quando venne sera, ebbero un po' freddo; si misero allora vicine vicine per scaldarsi un po' e così si addormentarono.

Il giorno dopo mangiarono tutta l'erba del piccolo prato.

Il prato non aveva neanche più un filo d'erba, aveva dato tutto quello che aveva.

"Dobbiamo andarcene da qui", disse la pecora più anziana.

"Io voglio un prato con l'erba verde e tenera, tutta lucida di rugiada", affermò la seconda.

"Io voglio in mezzo al prato un fresco ruscello che ci disseti e ci canti una canzone argentina", aggiunse la terza, che aveva voglia di poesia.

"Ma dov'è questo prato?", chiese la quarta, che era molto realista e pratica.

"Già, dov'è questo prato?", fece eco la quinta.

"Dov'è?", bisbigliò la sesta, con voce tremante.

La settima, che era appena diventata pecora (prima era un agnellino), stava zitta, tutta pensierosa.

"E tu non dici niente?", chiese finalmente la prima, forse per rimproverarla.

"Io dico che bisogna chiamare il pastore", disse la settima, dopo un lungo silenzio.

"Il pastore?", la rimbeccò la quarta, *"chissà dov'è!"*.

"E poi, siamo sicure che stia proprio a sentirci?".

"Lui non ci sentirà!", disse la terza che, per la fame, aveva perso tutta la poesia.

"Lui conosce la nostra voce, non si ingannerà, ci sentirà anche da lontano", pensò ad alta voce la ex-agnellino.

"Si può provare...", azzardò la sesta, che ormai aveva un gran vuoto allo stomaco.

La settima, allora, la interruppe: *"No, non per provare, bisogna avere fiducia che ci ascolterà"*.

"Pastore! Pastore!", gridarono allora tutte assieme, come se all'improvviso si fossero messe d'accordo.

"Sono qui", rispose una voce calda e buona.

Si voltarono e lo videro vicino.

La settima fece un sorriso così largo che le uscì un tenerissimo: *"Bee... bee..."*.

Lui la sollevò e se la mise al collo come una tiepida collana, mentre le diceva:

"Piccola settima, finalmente! E tu, terza, lo vuoi proprio il fresco ruscello?".

E aggiunse: *"Venite, presto!"*.

Gli si fecero attorno, che quasi non lo lasciavano camminare.

La settima guardava dall'alto, e non aveva più freddo.

Tutte erano molto orgogliose di aver chiamato il pastore.